

L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni millimetro di colonna larga 67 mm.: Avvisi commerciali 60 cent. Avvisi mortuari, comunicati di banche, partecipazioni, matrimonio o di fidanzamento 100 cent. Notizie nel corpo del giornale 100 cent. Avvisi economici (collettivi) centesimi 8, 10, e 14 la parola a seconda della rubrica; in carattere marcato il doppio, in marcatissimo il triplo. Pagamenti autecipati.

Telefono No. 40.

Redazione e Amministrazione: Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria.

Telefono No. 40.

Ufficio di pubblicità: Libreria LONZAR - Capodistria.

Telegrammi: „Istria Redenta“ - Capodistria.

Ufficio di pubblicità: Libreria LONZAR - Capodistria.

Il crollo delle potenze centrali (dal 5 al 12 novembre.)

La rivoluzione incominciata il 5 corr. a Kiel è già dilagata in tutta la Germania. Gli ufficiali sono disarmati e i socialisti indipendenti assumono il potere. I socialisti maggioritari ne approfittano per minacciare di uscire dal Governo nel caso i responsabili della conflazione mondiale non si ritirino immediatamente a vita privata e così il 9 corr., ossia nello stesso giorno in cui i primi mandano l'ultimatum al cancelliere, Guglielmo e il principe ereditario Federico Guglielmo abdicano, e in Baviera si proclama la repubblica.

Truppe italiane accolte ovunque col massimo entusiasmo, proseguendo i movimenti derivanti dalle clausole dell'armistizio, occuparono già il passo di Reschen.

I serbi marciano su Sarajevo. Centomila austro-ungarici sono stati sbaragliati fra Mostar e il confine montenegrino.

Gli inglesi, su domanda del governo ucraino sono entrati a Odessa.

Il governo ungherese permise bensì ai 200.000 uomini di Mackensen, che si trovavano sul Danubio, di attraversare l'Ungheria, però senza armi.

Una grande parte della flotta da guerra austriaca e precisamente due dreadnought, una corazzata, tre incrociatori, 10 cacciatorpediniere, 12 caccia torpediniere d'altro tipo, un posamine e 15 sottomarini, è passata, giusta le condizioni dell'armistizio all'Intesa, che vi ammainò la bandiera jugoslava, issando la bandiera italiana a poppa e inglese sull'albero di maestro.

La città di Pola col porto e fortezza fu occupata da una squadra italiana comandata dall'ammiraglio Cagni.

Il Re e il generale Diaz arrivarono a Trento e a Trieste (10 nov.).

L'ex Re di Baviera, Ludovico, dopo la proclamazione della repubblica, è fuggito in Svizzera. Anche a Berlino è scoppiata la rivoluzione.

Le truppe italiane avanzano verso il Brennero; i Rumeni occupano la Transilvania.

L'Ungheria riconosce lo Stato jugoslavo e conchiude l'armistizio.

(Fino alle ore 20 non ci giunsero altre notizie.)

Che cosa farà ora l'imperatore per grazia di Dio? dove fuggirà? Dice bene Passigli «I nemici gli si serrano contro come un'ondata travolgente di ira. E' la marea di tutti i morti che egli è immolato, di tutti i vivi che ha indignato, di tutte le peccate che egli ha accumulato. Nella notte terribile in cui tutto gli vacilla intorno di tra i ruggini della tempesta, arde fatale la fiaccola della rivoluzione, segnando nei cieli una sola parola: Vendetta!»

Così finisce l'uomo che alla sua sfrenata ambizione immolò milioni di uomini e miriadi di valori materiali e morali. Così la Germania non potrà più minacciare i popoli e le civiltà più superbe del mondo.

Sconfitta irrimediabilmente essa ha dovuto firmare (10 c.) l'armistizio alle condizioni volute dall'Intesa, e adagiarsi all'occupazione dell'Alsazia-Lorena da parte di truppe dell'Intesa. E poiché le sconfitte dei re briganti, incorreggibili despoti all'interno e barbari assalitori all'esterno, sono vittorie dei popoli, ecco infrante definitivamente, in Germania, come in Austria, le infami catene del servaggio.

Abbassati gli stendardi dei tiranni, i cittadini inalzano i propri vermigli orifiamma; la Marsigliese risuona tre mende, solenne, incantatrice; i fratelli, i compagni convenuti in filte schiere portano in trionfo Liebknecht e Adler. E Garibaldi sorride dal cielo, giacché vede compiersi il santo vaticinio. «Sulla libera bandiera splende il sol dell'avvenir».

Sbarazzato il terreno dalle odiose ingiustizie nazionali, riprenderà il suo corso naturale la lotta per la redenzione sociale.

Quando vi sarà dato, o lavoratori dei campi, del mare e delle fabbriche, di redimerci dallo sfruttamento capitalistico? A quando la soluzione definitiva della gran causa del riscatto? Dipenderà molto da ciò che voi stessi farete. Protestare che non si vuol abbandonare un Governo per passare sotto di un altro è da sciocchi. Scusate, compagni; non è alcuna intenzione di offendervi. Non sta nella mia indole. Affermare come voi faceste, o isolani, è come dire che non passa nessuna differenza sensibile fra il Governo di Guglielmo e quello di Wilson; che vi è indifferente dover trattare con un connazionale o con un forestiero, con un tedesco, o con un italiano. La repubblica verrà quando sarà matura; come la ciliegia nel mese di maggio, e l'uva nel mese di settembre. Perché non in gennaio la prima e in maggio la seconda? E' facile negare, distruggere; il difficile sta nel fare e fare bene. Che cosa facevan gli anarchici, mentre l'avv. Liebknecht tumultuava sulle piazze, e Federico Adler ammazza lo Stürgkh? Perché se ne sono stati mogli mogli, anziché far le barricate per il trionfo della repubblica?

Ma una bella notizia ci giunge da Isola: appena i fratelli ebber visto i fratelli, molti pregiudizi e molte apprensioni si dileguarono come nebbia al vento, non poche lagrime inumidirono le ciglia degli avversari più indomiti. Non ve l'avevo detto, amici, in quel comizio sotto il Palazzo municipale?

a. b.

Come fu liberata Capodistria.

Mandano da Trieste al «Corriere della Sera», in data 6 novembre.

«Capodistria, la patria di Nazario Sauro, è stata liberata la mattina del 4. Due torpediniere italiane presentatesi nel piccolo porto vi sbarcarono pattuglie di bersaglieri e di carabinieri. La graziosa cittadina fieramente italiana salutò i liberatori con feste affettuose. Il porto, le strade, le piazze, le case erano tutto un palpito tricolore e le banchine e le strade erano affollate di popolo plaudente.

Il podestà avvocato Nicolò Belli col Consiglio andò incontro ai soldati. Si formò un corteo che si recò al Palazzo del Comune dove il capitano di vascello Dentice, che aveva comandato lo sbarco, celebrò il patriottismo di Capodistria, le grandi vittorie d'Italia e dei nostri Alleati, e esaltò il valore degli eroici figli di Capodistria: Nazario Sauro, Ernesto Grammaticopulo, Pio Diego Gambini. La folla elettrizzata proruppe in grida di eyviva all'Italia, all'esercito, al Re.

Il podestà rispose esprimendo la riconoscenza senza limiti della gente di Capodistria verso l'Esercito e la Marina italiana che hanno saputo farla ritornare nella famiglia italiana. Questa riconoscenza venne poi espressa anche in telegrammi all'ammiraglio Thaon di Revel e al ministro della Guerra, Zupelli, che è nativo di Capodistria.

Zupelli.

Riceviamo, colla preghiera di pubblicarli, i seguenti versi di un vegliardo cieco, il farmacista Prendini, che dopo 60 anni torna per la prima volta in chiesa l'11 novembre per celebrarvi la festa della Nazione.

*Per l'indipendenza fervea lotta al Ticino
Allorquando in «Egida» nacque un bambino
Era il Zupelli, figlio al professore.
Ei crebbe forte e bello come un fiore.
Quando a sett'anni cominciò a studiare,
Ancor tuonò il cannone in terra e in mare!
Influir le due età sul suo destino!
Che a lui nulla inieppì sul suo cammino.
In Libia egli tra i primi fu l'eguale
Tanto da esser promosso generale!
Ora che Marte tutto il mondo atterra
L'Italia lo chiamò ministro della guerra.
E il suo loco natio ne va superbo.
E tiene il nome suo gelosamente in serbo.
Capodistria, li 14 ottobre 1915.*

P. Prendini.

Un quotidiano socialista a Capodistria.

Il «Lavoratore» di Trieste nel dar l'annuncio che sotto la direzione del comp. prof. Bondi si pubblicherà a Capodistria un quotidiano socialista dal titolo «L'Istria redenta», scrive: «Al confratello il nostro saluto socialista, ai compagni capodistriani, rafforzati da questa nuova arma di lotta, l'augurio di poter, come per il passato, combattere uniti le battaglie future».

Ma non è così, caro Passigli, «L'Istria redenta» non è creazione, portavoce del partito capodistriano ufficialmente costituito sotto il nome di Circolo agricolo operaio. «L'Istria redenta» è una creazione personale del prof. Arturo Bondi, allo stesso modo della Lega delle Nazioni, rivista socialista indipendente dell'avv. Edmondo Puecher.

E' avvenuta cioè anche a Capodistria una profonda crisi di Partito, molto più profonda di quella che per un momento divise e commosse i socialisti triestini. Già al principio del 1914, in una riunione di compagni che adesso potrebbe chiamare «socialisti ufficiali» il prof. Bondi aveva protestato contro il despotismo e la disorganizzazione esistenti in seno al Partito. Ripeté i suoi moniti e le sue proteste giorno per giorno, per quattro anni di seguito, in colloqui personali coi maggiori responsabili di tale stato di cose, e in pubbliche riunioni. Ma sempre inutilmente. E allora il compagno Bondi, non volendo più assumersi alcuna responsabilità per quanto il Partito faceva, e meglio ancora per quanto non faceva, cominciò a fare da sé. Senza un soldo e senza alcun aiuto d'indole materiale da parte di chicchessia, ma pieno di fiducia nelle proprie forze e nel proprio entusiasmo; desideroso di celebrare con tutta la foga del suo animo ancor giovanile non ostante i molti anni gravanti sulla sua persona, la gran festa della Redenzione nazionale; col pensiero sempre rivolto alla cara memoria dell'amatissimo compagno Cesare Battisti, col quale pugnò per lo stesso ideale, sia dalle pagine del *Popolo* come sulle vie di Innsbruck e nei dintorni di questa capitale del Tirolo;

amico e gregario dell'avvocato Piscel di Rovereto, verso il quale si sentì spingere or son circa 25 anni, da una profonda fede nel Socialismo, lo scrivente cominciò a fare da sé. E creò, fra altro, questo giornale, che non ostante enormi difficoltà, quali la mancanza di carta, di benzina, di luce elettrica e di mano d'opera, in un momento in cui tutti i cittadini di qui e di fuori sono completamente assorbiti da un'infinità di occupazioni e di emozioni, promette di aver fortuna.

Basti dire che la mattina del 10 corr. mese, il suo primo numero, mercè la opera di studenti improvvisatisi strilloni, se ne vendettero più di 1000 copie in un'ora, agli agricoltori, ai pescatori e agli operai, cui «L'Istria redenta» è particolarmente consacrata.

Il nostro programma.

Premesso ciò, è naturale che «L'Istria redenta» non può seguire i criteri comunemente prevalenti nel mondo giornalistico. Essa vuol essere il giornale della povera gente, che deve essere educata e istruita in maniera facile e dilettevole. Al che non si prestano né le molte e troppo numerose notizie di carattere puramente politico e militare, talvolta oscure e indecifrabili e contraddicenti, né la cronaca giudiziaria, mondana, molte volte perversa, bensì articoli di propaganda, brevi, chiari, pacati, che scendano al cuore dei diseredati e ne riscaldino, per quanto è possibile, i cervelli.

Vuol essere questo nostro giornale, in un paese avvelenato da odi secolari di stirpe e di classe, in un paese prevalentemente agricolo e politicamente quindi, ed economicamente arretrato, vuol essere, dico, nell'ora grande che raccoglie i fratelli divisi intorno alle vesti della stessa Madre, vuol essere il simbolo vivente della ormai trionfante e sia pure transitoria unificazione politica e morale.

«L'Istria redenta» è un giornale socialista diretto da un socialista.

Il suo direttore però mette il giornale a disposizione di tutti coloro che vogliono approfittarne per la propaganda di idee buone e utili, oggettivamente e lealmente professate.

Indifferente quale sia la loro professione di fede politica e religiosa.

Esposto così il nostro programma, preghiamo tutti coloro che credono di poter collaborare con noi di farlo al più presto possibile.

a. b.

Ciò che vuole il Socialismo.

Dall'opuscolo di Edmondo De Amicis «Ai Nemici del Socialismo» pg. 22-23.

«Il Socialismo vuole una società in cui non si possa arricchire sul lavoro altrui, né vivere senza lavorare, in cui chi lavora abbia diritto a vivere, in cui, lavorando tutti, il lavoro non sia per alcuno eccessivo, e quindi non abbruttisca e non torturi alcuno, e dia al lavoratore il tempo e il modo di ristorar le forze, di curar la famiglia e di coltivar lo spirito; vuole che cessi questa necessità fatale che, per alimentare la officina, strappa le madri ai figliuoli e i figliuoli alla casa e alla scuola, estenuando e corrompendo donne e fanciulli, perpetuando l'ignoranza nella moltitudine e seminando la morte fra i deboli; vuole che cessi questa concorrenza sfrenata che è causa di tante basse passioni, angosce e rovine, questa furia di acquistare, questo terrore di perdere, questa mischia feroce degli uomini che

si disputano a morsi il palmo di terra e il boccon di pane; vuole che cessi tutto questo per dar luogo a una società non più divisa da orgogli e da odi di classe, non più irritata da uno spettacolo d'ineguaglianze, d'ingiustizie e di miserie immeritate, che contrista e scoraggia ogni coscienza onesta; vuole insomma, che gli uomini s'accordino e si compongano, per quanto è possibile, come una grande famiglia operosa in cui, se non sono soppressi l'egoismo, i dolori, le ineguaglianze della natura, l'egoismo è contenuto, i dolori sono consolati, le ineguaglianze sono attenuate dall'affetto reciproco e dal sentimento dell'interesse comune, e non sono possibili la fame e la disperazione accanto all'abbondanza e alla festa.

Edmondo De Amicis.

Il più grande viaggio.

(Da Venezia a Capodistria).

3 novembre — E' l'alba. Si accosta alla banchina del Lido il primo piroscafo su cui dobbiamo imbarcare. Dove andremo? A Trieste, ci rispondono. Ma è proprio vero? non è forse l'effetto di un sogno? No, non è un sogno: andiamo a Trieste! Come talvolta restiamo increduli all'annuncio di sciagure troppo grandi e improvvise, non possiamo credere a questa gioia troppo grande. C'è nell'aria un senso di stupore e di entusiasmo, di felicità nuova. Non sappiamo come avverrà lo sbarco: siamo tutti quasi certi di dover combattere prima di metter piede sul sacro suolo, forse anche all'estremo sacrificio pur di raggiungere quello che fu sempre il nostro più grande ideale. — E siamo contenti: brilla in ogni volto un raggio di fede e di ardente speranza.

E' il momento della partenza: salutiamo i compagni che non hanno, non possono aver la fortuna di partire con noi e non nascondono il loro dolore. — Salutiamo Venezia: tutti siamo compresi della solennità del momento. — Andiamo lentamente, perchè due navi dragamine ci precedono rastrellando il mare dalle torpedini che eventualmente potessero trovarsi sul nostro cammino; dietro altri convogli pieni di soldati ci seguono. — Le nostre torpediniere agili e sottili ci proteggono, sorvolano eleganti sulle onde, girano intorno, si accostano, si allontanano. — Anche qualche idrovolante ci accompagna nel viaggio. Alcune mine avvertite in lontananza vengono fatte esplodere a colpi di mitragliatrice. E intanto andiamo, andiamo verso Trieste!

Ci sembra di procedere troppo lentamente e vorremmo con la forza della nostra volontà spingerci innanzi più veloci, ogni cinque minuti guardiamo l'orologio: che tortura! il tempo non passa mai. — Seguiamo la costa: a mano a mano, con intervalli che ci sembrano secoli, si profilano nella nebbia Faro Piave, Caorle, Grado. Finalmente! a poco a poco si delinea in lontananza all'orizzonte il profilo delle alture che circondano Trieste. — E' un momento di trepidazione indicibile: ci attendiamo da un momento all'altro di udire il sibilo caratteristico e ben da noi conosciuto della prima granata: niente! Aumentiamo la velocità, vediamo i primi lumi lungo la riva triestina, scorgiamo a poco a poco delinearsi la magnifica città coi suoi palazzi incantevoli. Ma come mai questa calma, questa tranquillità? Non arriviamo a comprenderlo. — Siamo vicini e ci pare di non giungere mai, gli ultimi dieci minuti sembrano addirittura eterni, tratteniamo il respiro.

Finalmente vediamo il suolo, distinguamo la folla, udiamo le prime grida di salute e di gioia: rispondiamo con ugual forza e uguale entusiasmo. Da questo momento non so, non ricordo, non posso ricordare quello che è avvenuto. Ho ancora la fantastica visione di un mare di fiori, di canti, di evviva, di delirio, di gioia frenetica, di pianti. Anche noi, abituati alla guerra, induriti nella vita di trincea, nei pericoli, nelle lotte tremende, continue, abbiamo pianto e pianto di gioia. Ci sentivamo in quel momento italiani con una forza maggiore, direi quasi con la forza della disperazione, ci sentivamo in una terra

più italiana ancora di quella che fino allora nei suoi confini politici chiamavamo nostra patria, ci sentivamo in mezzo a un popolo nel quale in un sol momento era esploso tutto l'amor patrio, coltivato da secoli e mantenuto saldo attraverso le più gravi vicende e le più dure persecuzioni, amor patrio reso purissimo dal sangue di tanti martiri e di tanti eroi!

Siamo arrivati alla caserma assegnataci, ma non abbiamo potuto dormire. La mattina abbiamo avuto la fortuna di imbarcarci col distacco che doveva arrivare a Capodistria. Il nostro arrivo in questa simpaticissima cittadina della bella Terra Istriana ha segnato un altro dei più bei momenti della nostra vita. Eravamo stanchissimi ma non sentivamo la stanchezza, eravamo restati senza voce, eppure abbiamo gridato! Capodistria ci ha fatto con la sua commovente accoglienza l'impressione che ci aveva fatto Trieste, ed anche di più; forse perchè più piccola ha potuto concentrarsi in una maggiore e più forte manifestazione di affetto e di giubilo, forse per quel senso istintivo che rende le cose più piccole, al cuore e allo sguardo, più graziose e gentili. — Ricorderemo sempre, per tutta la vita il nostro arrivo a Capodistria, ricorderemo le belle e graziose signorine che ebbero il delicato e felice pensiero di ricevere i primi soldati italiani, rendendo omaggio alla memoria di Giuseppe Garibaldi, resteranno sempre scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore le brevi ma pure commoventissime parole del signor Sindaco, la nobilissima figura della signora Sauro e tutte le infinite affettuose premure di cui ci hanno circondato e non mancano tuttora di prodigarci i nostri buoni fratelli di Capodistria. E noi accettiamo con gioia tutti questi attestati di simpatia e di affetto, li accettiamo perchè attraverso noi, sono essi rivolti a tutto l'esercito, a tutto il popolo, a tutta l'Italia. E voi, Capodistriani, che attraverso tante sofferenze, tanti sacrifici, tanti lutti, mantenevate intatta la vostra fede ardente nella Gran Madre Nostra, ricorderete questi giorni, e noi pure li ricorderemo in eterno con lo stesso entusiasmo con cui li abbiamo trascorsi. E se presto avremo la fortuna di vedere tra noi il nostro Buon Re faremo tutti insieme un evviva, ma così grande, così forte, così solenne da farne giungere l'eco fino alle porte di Vienna, da farne tremare per l'ultima volta, l'ultimo rappresentante coronato dell'impero danubiano.

s. c.

Cronaca Cittadina.

La conferenza del cap. Vittorio Bizzarri sulle gesta eroiche dell'esercito d'Italia votatosi generosamente alla morte per l'unificazione completa e definitiva del popolo nostro e per la liberazione del mondo dal prussianesimo e dall'austriacantismo, oltre a dar luogo a quel frenetico plebiscito d'italianità di cui riferi «l'Istria Redenta» del 10 m. c., presenti gli oratori inviati dall'Italia e fin dall'Inghilterra, fruttò ancora, per non ridire il godimento estetico procuratosi dal geniale conferenziere, 2000 lire, che la generosità illimitata di quest'ultimo volle impiegare esclusivamente a vantaggio della povera gente di Capodistria, e per fornire un po' di sigarette ai suoi prodi commilitoni. Fra i maggiori oblatores figurano: il sindaco Belli (50 lire), la famiglia Virgilio Zernitz (100 lire), il Comitato delle associazioni milanesi (100 lire), il Consiglio centrale Trento-Trieste (100 lire), le famiglie G. Martissa Carbonaio (50 lire), Gravisi Barbabianca (50 lire) e Giorgio de Favento (50 lire), i cui nomi saranno registrati nell'album di onore del Comitato festeggiamenti, quali «soci benemeriti».

A tutti i generosi benefattori vadano grazie cordiali a nome del Comitato, del conferenziere e di quelle povere famiglie cui sarà immediatamente distribuito il denaro. Eventuali dimenticanze saranno riparate appena ce ne giungerà l'avviso.

La messa da campo in cui Don Lona dell'Istituto Grisoni celebrò come vittoria di Dio la vittoria d'Italia, magni-

ficando con bella generosa eloquenza le gesta dell'esercito nostro liberatore, fu nuova fulgida affermazione di frenetico italianità. Tutta la popolazione cittadina si raccolse nel vasto Brolo a portare il suo entusiastico consentimento al tricolore spiegante al sole e al vento il bel nome d'Italia.

Per il genetiaco del Re ebbe luogo l'11 corr. la rivista militare delle truppe del presidio. Tutte le autorità intervennero alla messa solenne, dopo di che una folla immensa di popolo, ordinata in gruppi e preceduta dalla banda, accompagnò il presidio davanti alla caserma del Brolo, dove inneggiò entusiasticamente al supremo duce della guerra liberatrice, alla Italia gran madre di popoli, e a tutti i prodi giuratisi campioni delle più alte idealità. Assistero allo spettacolo i signori Achille Benedetti per il «Giornale d'Italia», Aldo Borelli per la «Nazione» di Firenze, Guido Bugelli per «l'Epoca» di Roma, vari ufficiali e un membro della squadra foto-cinematografica del Comando supremo, a cui sono aggregati tutti questi nobili rappresentanti del Bel Paese, arrivati a Capodistria la sera precedente in automobile.

Infine arriva Gabriele D'Annunzio! arriva col suo alato cavallo recando seco il compagno immortale concittadino Nazario Sauro, ritto a prua come nelle grandi ore de' suoi miracoli notturni. E il popolo che è presente il messaggio stampato nell'«Istria Redenta», esprime al glorioso Tirteo e vate d'Italia la sua infinita riconoscenza per la cortesia infinita e per la commovente solenne divina commemorazione del martire. Il quale scende veramente nella sua piazza comunale e torna al suo popolo libero che non cessò mai di aspettarlo.

Evviva Sauro! evviva D'Annunzio! evviva Italia e S. Marco! S. Marco e S. Nazario!

Quanti ospiti illustri! E chi potrebbe ricordarli tutti, in questa incessante vertiginosa cinematografia di eroi, di condottieri, di governanti, di ministri, di artisti, di giornalisti? Di Ugo Ojetti, della sua nobile missione, del dolore provato da noi di fronte ad arrivi inaspettati e quindi miseramente festeggiati, di persone cui si voleva mostrare tutto il popolo plaudente, dai più ricchi ai più poveri, dagli estremi conservatori ai rivoluzionari più accesi, per mancanza di tempo e di spazio, non possiamo riferire.

Circolo socialista Edmondo De Amicis e Federico Adler. Tutti quei concittadini appartenenti a vari partiti, i quali anno ripetutamente espresso al direttore del giornale il desiderio di formare un unico fascio per la riorganizzazione degli elementi proletari su base socialista, sono pregati di mandargli la loro adesione in iscritto.

Listino delle merci fornite dalla locale Commission d'Approvvigionamento dal 11 al 17 m. c.:

Qualità del genere	Sett.	Prezzo	Numero d. tagliando
	per persona	per chilo	
	deca	Lira	
Farina gialla	50	3.—	94
di frumento	50	3.60	93
Orzo pilato	10	3.—	96
Fagioli	20	5.—	96
Strutto	3	40.—	97
Sapone	10	8.—	100
Biscotti	3	14.—	99
Carne in conserva*	1-2	3.—	98
Zucchero	18	2.50	92

* 1 vaso fino a 6 persone, 2 vasi da 7 in più.

NB. I meno abbienti ricevono la merce gratuitamente. Eventuali reclami per i meno abbienti si accettano soltanto martedì 12 e mercoledì 13 corr.

PIGCOLA POSTA

Mont Real. Favorisca venire a casa mia. Lo scritto è certamente meritevole. Cittadini disertori, internati e reclusi. Alcune persone mi mandano sollecitazioni a ricordarmi di voi. Qualche signorina Vi è già dedicato un saluto riconoscente da pubblicarsi nel giornale. Prima di far qualche cosa vorrei ricevere da qualcuno di voi i rispettivi elenchi contenenti nome e cognome, età, professione e ciò che può servire per il caso.

Soprabito. Chi avesse trovato un soprabito grigio è pregato di annunziarlo al nostro direttore che è perduto il suo.

Quando? Il prof. Bondi può essere interrogato ovunque se lo incontra. Riceve solo dalle 11 alle 12 ant. Orti Grandi 955.

Signorina. Verrò io a casa sua. Pur troppo il mondo è così. Pur troppo si trova gusto a offendere e far soffrire gli altri.

La distribuzione dell'«Istria Redenta»

si fa mediante strilloni, verso le prime ore del mattino. Abbonamenti si accettano soltanto per la provincia e per l'interno. Per questo mese, (10 novembre — 10 dicembre) dato l'alto costo della carta e le grandi difficoltà che si oppongono alla produzione del giornale, esso comparirà ogni secondo giorno, ossia 15 volte in tutto. Il prezzo per l'abbonamento per questo periodo è di lire 6 e deve essere pagato anticipatamente verso assegno postale.

La famiglia di

Giovanni Lonzar

ringrazia i parenti e gli amici per le onoranze rese alla memoria del loro caro trapassato.



Oggi mentre la Patria esulta per la sua redenzione, colpito da fiero morbo si spense nella fioritura della vita il nostro amato

Duilio Fiorentù

d'anni 17

che va a raggiungere i fratelli Argentino e Silvio vittime della barbara guerra.

I genitori Giacomo e Maria, la sorella Ida, i fratelli Ferruccio, Michelangelo, Dante e Italo, gli zii Luca Fiorentù e Vincenzo Riedmiller, in unione alle zie, cognate, nipoti e cugini ed agli altri parenti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno addì 13 Novembre alle 15.30.

Capodistria, 12 novembre 1918.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianze.

Stab. Tip. Nazionale

Carlo Priora

Capodistria

Assumonsi qualsiasi lavoro tipografico a prezzi di assoluta convenienza.

Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minimo Lire 1.50.)

OFFERTE PER LAVORO.

Domestica cercasi prontamente. Orti Grandi No. 955.

Domestica verso ottimo abbondante vitto impiegasi prontamente. Informarsi alle Coop. operaie.

Prestaservizi mattina e dopogranzo verso generoso salario cercasi prontamente. 15. I.

ACQUISTI.

Bicicletta nuova o usata compraci dalla Direzione del giornale.

RICERCHE DI APPARTAMENTI.

Quartiere soleggiato in posizione centrale con magazzini cercasi. A. III.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI.

Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.